

**CATECHESI PREGHIERA NELLA PROVA 1-4-2023**  
**“Beati i puri di cuore perché vedranno Dio” (Mt 5,8)**

**Al centro, il cuore!**

«Se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove» (2 Cor 5,17). L'incontro con Gesù Cristo ti cambia da dentro, ti fa un'altra persona. Se uno è in Cristo è una nuova creatura, questo è il senso di essere una nuova creatura. Diventare cristiano non è un maquillage che ti cambia la faccia, no! Se tu sei cristiano ti cambia il cuore ma se tu sei cristiano di apparenza, questo non va... cristiani di maquillage non vanno. Il vero cambiamento è del cuore. E questo è successo a Paolo (*Francesco, Catechesi Udienza generale 29 marzo 2023*).

Così diceva papa Francesco mercoledì nella catechesi durante l'udienza generale.

Lo vogliamo ricordare con particolare affetto nella preghiera di oggi, insieme a tutti gli ammalati, perché il Signore gli doni salute e serenità per continuare a guidare la sua Chiesa.

Il papa, sottolineando come l'incontro con il Signore Gesù cambia radicalmente la vita, usa l'immagine del cuore, contrapposta a quella di un trucco superficiale; ci aiuta così a cogliere che il cuore a cui si riferisce la beatitudine su cui sostiamo in questo incontro, non è tanto e solo la sede dei nostri sentimenti (come spesso lo intende la mentalità corrente), ma piuttosto (come in tutta la bibbia) delle decisioni profonde, dell'identità della persona. Cuore, potremmo dire, è parola che indica la sintesi di tutte le dimensioni di affetto, libertà, volontà di cui è fatta la nostra vita. Così capiamo da subito che la purezza evocata dalla beatitudine non riguarda una sola dimensione della nostra vita, ma tutto di noi; come diceva il card. Martini in modo efficace:

Cosa significa puri di cuore?

Puro è il cuore libero da passioni sensuali, dall'attrazione della sessualità disordinata?

Oppure è il cuore limpido, che compie la volontà di Dio e solo quella, e la beatitudine è da intendersi dunque nel senso della trasparenza dell'intenzione?

A me sembra che le due interpretazioni non si escludano e in ogni caso il termine “puri di cuore” abbia valenze piuttosto ampie, sintetizzabili così: beati coloro che riservano a Dio l'obbedienza di un cuore indiviso, che guardano a Lui e non si lasciano prendere invadere, schiacciare da interessi di questo mondo. (*C. M. Martini, Il discorso della montagna, Meditazioni. Oscar Mondadori ed., pag.108*)

È la beatitudine riecheggiata anche nel Salmo 24 che abbiamo pregato poco fa. Il salmista chiedendosi chi può salire al monte del Signore, essere degno di abitare alla sua presenza, cioè in fondo quali caratteristiche abbiano gli uomini e le donne che cercano Dio, così: *chi ha mani innocenti e cuore puro, chi non pronuncia menzogna, chi non giura a danno del suo prossimo (Sal 24,4)*. Mani, cuore, lingua: sono queste, tutte insieme, le dimensioni da custodire se si vuole davvero cercare il Signore. Lo spazio dell'incontro con Dio è delineato dalle nostre azioni (le mani) che devono essere oneste, innocenti, prive di violenza; dai nostri desideri (il cuore), che devono essere puri, limpidi, trasparenti, non tortuosi; dalle nostre parole (la bocca) che devono sempre aderire alla verità e mai alla menzogna. È quindi dimensione che coinvolge tutto il sé, tutta la persona: ciascuna beatitudine, pur sottolineando un aspetto particolare, descrive la vita di chi si è lasciato cambiare dalla logica del Vangelo, di chi ha imparato a “sentire”, decidere, vivere come Gesù, di chi ha scoperto la forza trasformante del Regno e della Pasqua: di chi gli assomiglia.

**Il puro di cuore vedrà Dio, perché già oggi lo sa vedere**

La beatitudine che oggi portiamo nella preghiera associa cuore e occhi: *i puri di cuore vedranno Dio*. Come non pensare a uno dei più intensi incontri del Maestro nel Vangelo?

Incontrando quel tale, che noi siamo soliti chiamare “giovane ricco”, si dice che *Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse... (Mc 10,21)*. Marco lo sottolinea in modo particolare per questa persona, ma sappiamo che così sempre era lo sguardo di Gesù sulle persone, che le sue

parole, i suoi gesti erano espressione dell'amore, della dedizione, della misericordia che portava nel cuore; per questo le persone venivano cambiate da questo sguardo che esprimeva la purezza e la pienezza del cuore di Gesù (cfr Mt 12,34). Commenta efficacemente Luigino Bruni:

L'incontro con un puro di cuore è spesso l'incontro decisivo della vita. Grazie a quegli occhi che ci guardano diversamente riusciamo, fosse anche solo per un attimo, a connetterci con la parte più profonda e vera di noi; e sentendoci guardati così, ci sboccia dentro il desiderio di diventare ciò che eravamo già, ma non lo sapevamo ancora, o semplicemente di tornare a casa.

In questi incroci di occhi rivive qualcosa di quel primo sguardo buono di donna che ci ha accolti venendo al mondo, e che continuiamo a cercare per tutta la vita. La presenza di questi occhi è una forma di bene comune preziosissimo, che mantengono vivo lo sguardo di Elohim sulla terra, che continuano l'azione di quegli occhi che nelle strade della Palestina cambiarono il mondo guardandolo in un altro modo: "E guardatolo, lo amò".

*(Luigino Bruni, La purezza è un muro caduto, in Avvenire del 13/9/2015)*

Potremmo forse dire che la purezza di cuore che appare in Gesù è uno sguardo capace di resuscitare l'immagine divina che appare spesso morta in noi, che dorme in noi, e che il Signore viene a risvegliare, a resuscitare nella nostra storia. Per questo Gesù rompe le categorie tradizionali del puro e dell'impuro, non per il gusto di contraddire le regole, ma perché ha uno sguardo capace di cogliere il cuore della legge e di scorgere la presenza di Dio anche lì dove gli uomini non la vedevano o l'avevano rinnegata.

Nell'incontro con la persona risulta evidente che Dio è vicino, perché Dio diventa visibile. Guardando una persona in maniera diversa da tutti gli altri, Gesù vuole aprirle gli occhi, farle vedere che Dio è proprio là, davanti a lei. Gesù ha esplorato la realtà con sguardo puro. Ha contemplato la bellezza della natura. È stato ad osservare i contadini al lavoro. Ha scoperto la realtà delle cose intorno a lui. E in tutto ha visto l'azione e la bellezza di Dio. È proprio questo che voleva insegnare agli uomini: a guardare vedendo Dio in tutte le cose. *(A. Grun, Nuovi volti di Gesù, San Paolo ed., pag. 23)*

Nella preghiera possiamo domandarci in quali passaggi della vita anche noi abbiamo fatto esperienza di essere guardati così: quando i nostri occhi hanno incontrato lo sguardo di un cuore puro? E questo ci aiuta a capire cosa significa purezza di cuore e quanto possa essere benefica per la vita.

Su questo sentiero anche il puro di cuore, ed è una prima caratteristica, è un uomo, una donna che sa cogliere in tutti e in tutto una scintilla della presenza di Dio. Quante volte il nostro sguardo è portare a cogliere e sottolineare sempre, persino nelle cose buone, nelle persone sane, nelle situazioni serene, quello che manca, che potrebbe essere fatto più e meglio, che ha qualche "increspatura"? Il nostro sguardo rischia di essere spesso o sempre malizioso, abitato dall'invidia, dalla ricerca di ciò che non va negli altri, forse per mascherare ciò che nel profondo di noi esigerebbe un rinnovamento (in fondo anche noi come i farisei del tempo di Gesù, amiamo distinguere tra puri e impuri per metterci normalmente dalla parte dei primi).

Il puro di cuore, attraverso un lungo lavoro interiore, allena uno sguardo capace di vedere un raggio della luce della presenza di Dio anche quando essa è flebile o quando è in mezzo alle tenebre; il puro di cuore

Vede ogni uomo e ogni donna come un tabernacolo che custodisce una presenza, anche quando ha perso la chiave e la porticina rimane sempre chiusa. È così attratto da ogni persona, è un innamorato della vita e ancor più della gente. *(Luigino Bruni, La purezza è un muro caduto, in Avvenire del 13/9/2015)*

### **Purificare: un'azione...al passivo**

Pensiamo ai discepoli di Emmaus i cui occhi, ci dice il Vangelo, erano incapaci di vedere, di riconoscere la presenza del Risorto in persona che era in cammino con loro, e che solo dopo un lungo percorso sono condotti a "vedere" (cfr Lc 24,13-35); pensiamo alla vicenda di san Paolo:

dopo la sua caduta, rialzandosi da terra, non vede più nulla e solo grazie alla preghiera di Anania riacquista la vista; dice il testo che *subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista (At9,19)*; ancora pensiamo all'invito che risuona nell'Apocalisse e, oggi, per ciascuno di noi: *ti consiglio di comprare da me...collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista (Ap 3,18)*. Ci sentiamo dunque chiamati nella preghiera a invocare questa "qualità di sguardo", a chiedere la guarigione del nostro cuore e quindi dei nostri occhi, per saper vedere Dio anche lì dove apparentemente sembrerebbe non esserci. Questo è, appunto, un cammino, un percorso di guarigione progressiva.

Non è forse anche questo il dono da chiedere per i giorni vicini della settimana santa? Saper riconoscere il manifestarsi di Dio lì, dove umanamente, si vede solo fallimento? La gloria di Dio nella croce del Figlio?

Anche l'esperienza della prova, della sofferenza, della fatica possono essere un tempo particolarmente prezioso per lasciarsi purificare da Dio, per capire ciò che è veramente essenziale, per lasciare che i nostri occhi, bagnati dalle lacrime, possano vedere meglio Dio, come è nell'esperienza di Giobbe che al termine del suo faticoso e doloroso percorso di ricerca dice: *io ti conoscevo solo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti hanno veduto (Gb 42,5)*.

In sintesi potremmo dire che il puro di cuore è per eccellenza un contemplativo: ha la grazia di vedere Dio, e di vederlo fin da ora. La beatitudine promessa da Gesù infatti non riguarda soltanto il futuro, ma anche il nostro presente, come ha sottolineato papa Francesco nella sua catechesi:

vedere Dio vuol dire intendere i disegni della Provvidenza in quel che ci accade, riconoscere la sua presenza nei Sacramenti, la sua presenza nei fratelli, soprattutto poveri e sofferenti, e riconoscerlo dove Lui si manifesta. (Francesco, Catechesi Udienza generale 1 aprile 2020)

È necessario allora mettersi in cammino per purificare il cuore e allenare questo sguardo.

Accogliamo l'invito di S. Agostino che scriveva:

Se aspiriamo a questa beatitudine come purificare il nostro occhio interiore? E chi mai non cercherebbe di purificare il suo cuore per vedere Colui che ama con tutto se stesso? Fratelli, è la fede che purifica il cuore, la fede che agisce attraverso l'amore. Cosa fa questa fede? Ci mette in grado di vivere ora attraverso uno specchio – come in un enigma- e, domani, faccia a faccia.

(S. Agostino cit. in Fratel Michael Davide, *La via della felicità*, ETS Ed., pag.163)

Occorre, come dice papa Francesco, "liberare il cuore dai suoi inganni"; si tratta poco alla volta di fare un cammino di unificazione e insieme di semplificazione.

Quanto complicata a volte è la nostra vita, ma anche quanto, a volte, noi la complichiamo!? Semplicità evoca linearità, l'essere "senza pieghe", senza doppi fini, senza ambiguità, senza appunto inutili complicazioni. Dobbiamo invocare il dono della purezza di cuore, ma anche costantemente impegnarci in un lavoro di "pulizia", mettendoci in ascolto profondo di tutto ciò che nel nostro cuore è impuro, autocentrato, mosso da invidia o da risentimenti.

Potremmo dire che è un lavoro che è un "lasciar fare", come quando si pulisce uno specchio (è un lavoro, ma non nel senso di aggiungere qualcosa, ma di fare fatica perché ritrovi la sua pulizia), ancor più come quando ci si trova davanti a un pozzo di acqua che, per diventare pulita deve lasciar depositare con pazienza tutto ciò che la rende poco trasparente: è un lavoro per alcuni versi, ma un lavoro che evoca una certa passività. Potremmo dire, sulla scorta di questa immagine, che solo una vita che si lascia pazientemente purificare dalla pazienza misericordiosa di Dio sarà in grado di godere di quella trasparenza che permette di intravedere la Sua presenza non solo nel proprio cuore, ma anche fuori di sé, anche in quegli specchi dove l'acqua è ancora mossa e non del tutto trasparente. Il discepolo è reso trasparente dalla misericordia e diviene capace di sguardo trasparente grazie alla compassione che ha imparato da Dio.

Così, ed è forse una terza dimensione, il puro di cuore è una persona paziente. Un segno della purezza di cuore è la calma di chi lascia alle persone e alle situazioni il tempo per chiarirsi e schiarirsi, di chi si adopera e attende pazientemente perché la verità venga alla luce, di chi sa aspettare, non si lascia prendere dalla fretta e dall'ansia.

## *Dalla bocca dei bimbi*

Mi piace, andando verso la conclusione, ricordare qui una frase che molti di noi hanno forse imparato sui banchi di scuola, contenuta in una celebre pagina del Manzoni in cui fra Cristoforo, contravvenendo alla regola del convento, introduce a tarda notte Agnese e Lucia nella Chiesa e davanti alle rimostranze del suo confratello fra Fazio, gli risponde troncando ogni discussione con la frase divenuta celebre: “omnia munda mundis”: tutto è puro per i puri (Promessi sposi, cap. VIII). Forse non tutti sanno che questa frase è una citazione di una lettera di Paolo che così scrive al discepolo Tito: *Tutto è puro per chi è puro, ma per quelli che sono corrotti e senza fede nulla è puro: sono corrotte la loro mente e la loro coscienza (Tt 1,15)*. Tutto è puro per chi ha il cuore puro; tutto è puro per chi ha allenato occhi e cuore a divenire sempre più trasparenti. Come dice Gesù la purezza non è questione di cose esteriori, ma una qualità del cuore! (cfr Mc 7,14-23).

Anche noi, dunque, preghiamo come il salmista del Salmo 50: *crea in me, o Dio un cuore puro! (Sal 50,12)*.

Il cuore puro, il cuore semplice che sa vedere Dio è un cuore di fanciullo.

Non è un caso che all’inizio del capitolo 18 del Vangelo di Matteo Gesù inviti convertirsi e a farsi piccoli come i bambini per entrare nel regno; proseguendo, poi, il suo insegnamento, così mette in guardia i suoi uditori: *Guardate di non disprezzare uno solo di questi piccoli, perché io vi dico che i loro angeli nei cieli vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli (Mt 18,10)*. Possiamo ritrovare analogia tra la purezza di cuore associata alla visione di Dio e il fatto che gli angeli dei piccoli vedono sempre il volto del Padre.

Il commento più efficace a queste parole è la storia che ci è consegnata in questo mese dalla vita di uno di questi piccoli sia in senso anagrafico, ma soprattutto in purezza di cuore: la breve e intensa vita della venerabile Antonietta Meo, una santa bambina che, come potrete leggere, era una ragazzina normale, che però aveva scelto “con l’ingenuità, la freschezza e l’impegno propri della sua età, di voler bene a Gesù e di appartenereGli davvero”. Il desiderio di «voler bene a Gesù e non dargli più dispiacere» diventa il programma della sua breve vita.

Scriveva: «Caro Gesù io vorrei essere molto buona e tu aiutami perché da sola non posso fare nulla. Caro Gesù io mi vorrei fare santa e Tu aiutami a fare tanti piccoli sacrifici e a diventare sempre più buona».

Più che (e dentro) la sua storia di malattia stupisce leggere la profondità, la semplicità, la confidenza e l’immediatezza delle parole e dei sentimenti con cui si rivolgeva alle persone della Ss. Trinità nelle sue letterine, che testimoniano un rapporto vivo e reale con il Signore percepito come una Presenza che la ascolta e la accompagna, rapporto alimentato in una preghiera intensa e assidua.

La vicenda di questa bambina ci mostra come davvero i puri di cuore sappiano vedere Dio, e vederlo anche lì dove una lettura semplicemente umana delle vicende e delle sofferenze difficilmente sarebbero in grado di trovarlo, come sappiano parlare con lui come un amico parla ad un amico, come si dialogherebbe con le persone più care che ci vivono accanto!

Scriveva:

«Caro Dio Padre,

- «... Di a Gesù che sono molto contenta di riceverlo».

- «... Di al Tuo Figliuolo Gesù che le voglio molto bene e dille anche che lo aspetto molto nel mio cuore».

- «... Di alla Madonnina che gli voglio tanto bene».

- «... Di allo Spirito Santo che le voglio tanto bene e mi liberi dai pericoli».

Grazie a questa immediatezza e semplicità di cuore Antonietta potrà vedere Gesù accanto a sé e desiderare che tutti lo possano vedere: «Caro Gesù, Io desidero tanto di vederti e vorrei che tutti Ti potessero vedere, allora sì che Ti vorrebbero più bene. Caro Gesù Ti bacio tutte le Tue piaghe».

Grazie a questa semplicità di cuore potrà arrivare a fare dono anche della sua malattia e della sua sofferenza offrendo e sopportando tutto per Gesù, come modo per essere sempre più conforme all’amore del Crocifisso: «Caro Gesù io voglio fare quello che tu vuoi, io mi voglio abbandonare nelle tue mani o Gesù».

La vita di questa piccola ci introduce in questi giorni santi, in cui, con tutta la Chiesa, ci porremo sul cammino che conduce Gesù a Gerusalemme dove consumerà la sua Pasqua.

Dopo essere introdotti, domani, con il Vangelo del suo ingresso solenne nella città santa, la liturgia ci farà entrare lunedì nei giorni santi attraverso una pagina di Giovanni che descrive un gesto esagerato, eccessivo, “ingenuo”, un gesto che Maria di Betania compie seguendo l’impulso del suo cuore, libera da pregiudizi e doppie letture; un gesto semplice nelle intenzioni che però non tutti sapranno cogliere, a partire da Giuda il cui cuore è progressivamente oscurato dalle tenebre del maligno: *Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. E qui fecero per lui una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. Maria allora prese trecento grammi di profumo di puro nardo, assai prezioso, ne cosparses i piedi di Gesù, poi li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì dell’aroma di quel profumo (Gv 12,1-3).*

A Giuda, che legge in modo commerciale questo gesto e rimprovera perché il corrispettivo si poteva dare ai poveri, Gesù risponde lasciando intuire che solo questa donna dal cuore ricolmo di amore ha saputo riconoscerlo e ha saputo riconoscere l’ora in cui Gesù stava entrando: quella del dono completo. Questa donna dal cuore puro ha saputo vedere Dio in Gesù e nel dono della vita che si apprestava a consegnare: il suo riconoscimento è diventato profumo di riconoscenza.

Chiediamo anche noi la grazia di entrare nella beatitudine dei puri di cuore che sanno vedere Dio; chiediamo che anche noi possiamo riconoscere la sua presenza e che le nostre vite possano diventare profumo di riconoscenza che testimonia la gratuità del suo dono.